

GIUGNO 1972

N. 9

KASË HITÒ

(uomini - vento)



NOTIZIARIO MENSILE INTERNO

DELL' UNIONE GRUPPI JIU - JITSU

L'ANCATA DI COLLO

Tutti quanti voi sapete o almeno dovrete sapere che cosa è l'ancata di collo: mi limiterò quindi a parlare solo degli errori che comunemente vengono fatti in tale movimento.

1) Stringere al collo

Sovente viene dimenticato questo principio molto importante. Non dimentichiamoci che, se non si stringe al collo, l'avversario non è legato strettamente a noi e di conseguenza non può venir proiettato bene e rischia di scivolare lateralmente.

2) Colpo di bacino all'indietro

Questo movimento è molto importante nell'esecuzione dei colpi in quanto l'avversario non è bene aderente a noi, come può esserlo nell'ancata normale, nella quale il nostro braccio lo cinge in vita e cioè a metà del suo corpo. In tali condizioni si deve sfruttare al massimo il colpo di bacino che ci sarà di valido aiuto per sollevare da terra l'avversario.

3) Guardare a destra o a sinistra

Altro principio fondamentale che ci permette di eseguire in maniera perfetta il movimento di proiezione.

In assenza di ciò, ricordiamo bene, l'avversario scivolerà lungo la nostra gamba o destra o sinistra (dipende se il colpo d'anca è destro oppure sinistro) e, oltre che ad ottenere un colpo imperfetto, sarà anche pericoloso, sia per il nostro compagno che per noi stessi.

4) Tenere l'avversario con una mano

Così facendo lo guidiamo a terra facendolo " subire " bene ed evitandogli uno " stampo " , gli usiamo quel senso di cortesia che anche lui avrà in seguito (speriamo!) nei nostri confronti.

Contrariamente a quanto avevamo pronosticato, giovedì II u.s. non si è potuta svolgere a Finale Ligure la prevista manifestazione sul campo sportivo che era impegnato per una partita.

Per salvare " capra e cavoli " all'ultimo momento è stato deciso di far disputare agli atleti intervenuti un confronto accademico sulla base di un punteggio ideato dalla Direzione Tecnica: ne è uscito fuori un qualche cosa di un discreto livello tecnico, grazie soprattutto al positivo comportamento di tutti gli atleti indistintamente.

Sono risultati vincitori:

cinture bianche

I° PIRRO 2° BASOLI 3° BOGLIOLO 4° SANDRE

cinture giallo-arancio

I° DONELLI 2° CILLONI 3° CERRONE T. 4° ORSI

cinture superiori

I° RICCARDI 2° INTERRANTE 3° FRANCUCCI 4° ALTAMURA

Sabato 27-5-1972 una rappresentanza di atleti dell'U.G.J. si è recata ad una manifestazione indetta dalla Confederazione Italiana Gruppi Jiu-Jitsu a Padova in occasione di gare svoltesi in tale città.

Abbiamo conosciuto i nostri confederati che sono giunti al Jiu Jitsu non come noi direttamente, ma attraverso un compendio di Judo, Karatè o Aikidò. Abbiamo visto che forse abbiamo qualche cosa da imparare da loro, ma indubbiamente anche da insegnare, principalmente nelle tradizioni più importanti (comportamento, saluti ecc.)

E' stata un'esperienza positiva per tutti che ha dimostrato come il periodo che l'U.G.J. è rimasta nel guscio sia servito ad affinare le tecniche e i caratteri degli atleti portandoli senza ombra di dubbio ad essere tra i migliori in campo nazionale. Tralasciando le polemiche si può dire che forse una migliore organizzazione ci avrebbe fatto piacere, comunque, considerando che gli atleti dell'U.G.J. sono piuttosto spartani, ci si è divertiti lo stesso.

c.r.

Nel mese di maggio sono passati i seguenti atleti:

Palestra Priamar di Savona

Francucci Italo da cintura verde a cintura azzurra

Palestra U.G.J. di Finale

Fiorito Aldoda cintura arancio a cintura verde

Bori paolo..... " bianca " gialla

Villa Giovanni..... " " " "

Borra Maurizio..... " " " "

Ferrando Giuseppe.. da allievo a cintura bianca

Palestra U.G.J. di Albenga

Fragapane Giacomo.....da allievo a cintura bianca

Neri Michele..... " " " "

De Andreis Paolo..... " " " "

Sciascia Michele..... " " " "

oooooooooooooooo

Domonica 4 giugno, una rappresentativa dell'U.G.J. ha partecipato ad una manifestazione divulgativa che si è tenuta a Castagna, una frazione di Genova Bolzaneto.

I nostri atleti si sono comportati egregiamente ed hanno dato ampia dimostrazione di essere come sempre all'altezza della situazione.

I nostri rappresentanti erano i seguenti:

M^o Rebagliati, M^o Ferrara, Riccardi, Francucci, Altamura e Donelli.

oooooooooooooooo

Sabato 12 agosto si dovrebbe tenere una manifestazione a carattere divulgativo a Finale Ligure.

Notizie più precise verranno date nel prossimo numero.

Sull'ultimo numero del Kasè-Hitò Luigi Besio ci ha presentato una delle leggende che trattano della nascita del Jiu-Jitsu.

Di tali leggende ne esistono diverse, però tutte hanno in comune una cosa e cioè che la " Dolce Arte " è nata perchè qualcuno ha preso lo spunto nel vedere un albero esile che si piegava alla forza bruta del vento.

Una delle leggende più belle è quella che ci è stata tramandata dal compianto Maestro Gino Bianchi e, poichè è utile che ogni atleta la conosca la riportiamo integralmente.....

~~9999999999999999~~

Nel 590 a.c. a Yeddo, residenza dei Sogun (luogotenenti dell'imperatore) in un salone del castello Sogunale si riunirono i governatori di 18 provincie capeggiati da Jikamon Nò Kamu Hikomè per decidere di inibire l'uso delle armi ai guerrieri Samuraj o uomini a due spade.

Tale decisione aveva lo scopo di evitare che detti guerrieri continuassero a cimentarsi ad ogni futile motivo in duelli mortali.

Ben presto però il rimedio si rivela peggiore del male: si torna infatti alla legge dello strapotere fisico secondo la quale legge il più forte comanda il più debole.

Alcuni guerrieri approfittando della loro vigoria muscolare continuarono a spadroneggiare fino al punto di macchiarsi di orrendi crimini.

Tajamano Kokiajo feroce sadico gigante capitano della guardia Imperiale, spinse la sua impudenza oltre ogni limite, tentando di usare violenza ad una cara ed innocente fanciulla di dodici anni la quale dopo essere stata imprigionata per vari giorni preferì uccidersi facendosi Karakiri, non senza prima aver svelato i suoi propositi mediante uno scritto all'adorato fratello, timido ed esile samuraj.

Purtroppo il messaggio giunse troppo tardi ed al samuraj altro non restò che piangere la morte dell'adorata sorella.

D'altra parte anche se ne fosse venuto al corrente prima, nulla avrebbe potuto fare al cospetto del truce gigante che, oltre a possedere enorme prestanza fisica e grande coraggio, era anche protetto dall'Imperatore il quale vedeva in lui una specie di simbolo della forza nei confronti dei nemici.

Il samuraj giurò di vendicare l'onta subito, avrebbe potuto ucciderlo a tradimento, ma ciò non era nel suo carattere, voleva ucciderlo sì ma lealmente o a faccia a faccia come qualunque mortale.

Fisicamente debole rispetto al demoniaco ufficiale dell'Imperatore, il samuraj si torturò le meningi dedicandosi anima e corpo alla ricerca di qualche cosa che potesse invertire il detto " conta solo la forza ".

Un giorno dopo un'abbondante nevicata egli osservò che mentre alcune quercie robuste sotto il peso della neve furono stroncate, l'osile salice si era limitato a flettersi consentendo alla bianca coltre di cadere al suolo e ritornando a raddrizzarsi sul suo fusto.

Questa constatazione illuminò il samuraj che studiò a fondo l'anatomia del corpo umano provando su se stesso e sui propri fratelli diverse mosse, riuscendo a stabilire che facendo perdere l'equilibrio in differenti maniere e agendo simultaneamente su alcune parti del corpo si poteva mettere fuori combattimento qualsiasi individuo.

L'ora X per il giovane samuraj era scoccata e l'occasione gli si presentò presto; ricorreva allora il periodo delle grandi cerimonie durante le quali i nobili si dilettevano assistendo a sfide di ogni sorta, dai duelli alla rude lotta giapponese " Sumo " (specie di lotta libera senza esclusione di colpi eseguita con la massima rudezza da individui fortissimi, lotta che registrava alla fine la morte di uno dei contendenti tanto era brutale tale stile di combattere).

Su questi duellanti i nobili puntavano i loro desideri e pronunciavano scommesse; sulla grande spianata antistante il castello dello Schirō erano già state sistemate le tende di corte con il palco riservato all'Imperatore il quale con la sua magnifica sposa avrebbe, il mattino successivo, dato il via alle tenzoni.

Il popolo affluiva da ogni parte per poter assistere alle cerimonie accampanosi alla meglio in un'indescrivibile confusione.

Finalmente giunse l'ora dell'apertura dei giuochi per mano dell'Imperatore che aveva al suo fianco il truce gigante Tajamano Kokajo nella superba divisa di capitano.

Due lottatori entrarono in campo ed al suono del grande gong iniziarono la tremenda competizione; il popolo non trascurava gli incoraggiamenti aizzando or l'uno or l'altro, finchè uno dei due non restò disteso a terra privo di vita per le strette ricevute.

Il secondo duello era tra due sciabolatori e terminò presto con la vittoria di un appartenente alla guardia Imperiale; fu in quel momento che Tajamano Kokajo scendendo nell'arena, alzando il pugno urlò ai presenti ed in modo significativo: " Ecco come le mie guardie trattano coloro che osano sfidarlo " e dicendo ciò posò con forza il piede sulla testa del guerriero morto.

L'eco delle sue parole non si era ancora spento che una voce dolce e calma si levò tra la folla: " Io oso sfidare te, vile e prepotente Kokajo e non al duello con armi ma in lotta corpo a corpo ".

Tale sfida destò prima stupore ed immediatamente uno scoppio generale di ilarità alla quale presero parte tutti, non escluso l'Imperatore. Tajamano Kokajo dopo aver riso sguaiatamente si girò verso il palco Imperiale ed a gran voce disse: " Mio Imperatore, questo verme che ha osato insultare il capitano delle tue guardie deve essere punito! "

La voce era quella del giovane ed esile samuraj Nominö Sukune vestito di un lungo kimono bianco colore della purezza, cinto alla vita da una sciarpa di colore nero, sciarpa che gli ricordava la defunta sorella, avendogliela lei stessa confezionata.

L'Imperatore alzandosi disse: " Come osi, Nominö Sukune sfidare il simbolo delle mie guardie, il terrore dei nemici della nostra Patria? Per punirti di tanta audacia, ti permetterò di cimentarti contro Tajamano ben sapendo che ciò segnerà la tua fine; ma se per magia riuscirai a salvarti e ad essere risparmiato dal mio capitano, sarai condannato alla decapitazione per aver osato tanto ".

Il samuraj si inchinò al segno di assenso e si avviò verso l'arena tra gli sguardi atterriti del popolo che dopo lo scoppio di ilarità era preso da un senso di preoccupazione per la vita del giovane e ben voluto samuraj.

Appena i due contendenti furono di fronte, Sukune così parlò:

" Tajamano Kokajo, le tue malefatte stanno per aver fine, i tuoi soprusi sono terminati, la vita di mia sorella Fior di Loto sta per essere vendicata; io ti ucciderò con queste mani e la tua tanto vantata forza nulla potrà fare per impedirmelo ". Si udì il colpo del gong, Sukune fece un gentile inchino all'avversario che dal canto suo si limitò a fare un grugnito misto ad un arrogante sorriso di scherno e la singolare tenzone ebbe inizio. La prima mossa di Tajamano fu quella di cercare di avvinghiare il giovane, ma questi si scartò da un lato provocando l'ira dell'avversario il quale tornò alla carica cercando di colpirlo; ad un dato momento vi riuscì, lo prese per il collo e cominciò la stretta.

Un urlo di terrore si levò dal popolo che vedeva in ciò la fine del samuraj, ma tosto l'urlo si tramutò in ovazione quando vide che con un magistrale sbilanciamento il forte Tajamano era precipitato sul terreno. Verde di rabbia con la bava alla bocca il gigante non riusciva a capire come quell'omino da lui considerato un vermiciattolo, avesse potuto gettarlo a terra mentre stava per essere strangolato.

Si rialzò e, lanciandosi come un ariete prese Sukune per la vita, lo sollevò sulla sua testa e stava per lanciarlo oltre, quando si trovò il collo imprigionato tra le gambe del samuraj; una stretta alla gola lo fece cadere lentamente a terra dibattendosi mentre Sukune (che continuava la stretta sempre più forte) rivolgendosi all'Imperatore disse: " Ecco o mio Signore la fine del famigerato Tajamano Kokajo; ho mantenuto il mio giuramento, ho vendicato Fior di Loto distruggendo il suo assassino, senza armi nè interventi di magia ".

L'Imperatore volle conoscere di persona l'astuto samuraj al quale dette l'incarico di insegnare agli uomini della guardia Imperiale l'arte della difesa personale al fine di renderli praticamente invulnerabili. "

